

Dario Fo agli studenti: guardate, farsa è politica

di FRANCO PECORI

UN VERO professore. Molto serio. Dario Fo s'è fatto trovare al suo posto, aula magna dell'università di Roma, con una mezz'ora d'anticipo sull'appuntamento. La lezione, organizzata dall'associazione teatrale universitaria (studenti), era per le 18 di venerdì. Alle 17,45 una buona metà dei posti erano occupati. I ragazzi arrivavano in silenzio, qualche sorriso e qualche ammiccamento, un sottile piacere forse di ritrovarsi con quel mostro di simpatia e quella bandiera di «alternative» ormai lontane. Maestro leggendario di gitteria, Fo l'ha presa giustamente sul serio. Maglietta azzurra e scarpette d'atleta, ha inforcato gli occhiali e s'è messo a buttar giù appunti, mentre gli studenti riempivano l'au-

la. Alle sue spalle, le figure-macigno della cultura fascista e le parole un po' grottesche in latino: «Doctrinae studium vitam producit et auget immortalis eris si sapias iuveniss». Niente immortalità, per amore del cielo, fatemi fare una vera e propria lezione. Vi divertirò anche, magari, ma non chiedetemi subito di tirar fuori il mestiere. Il discorso sul teatro politico è cominciato più o meno così. Per una buona oretta s'è parlato di farsa e di satira: è un teatro che spesso sembra fregarsene della politica, ha spiegato Fo, e invece è la forma che ha maggiore capacità di adattare i contenuti al mutare delle situazioni storiche. Nessuno prendeva appunti, l'attenzione era totale. Fo ci ha messo tutta la tecnica di cui è capace, che è tanta; e soprattutto ha sfoderato una grande capacità di farsi capire, facendo esempi e tornando continuamente a ricordare il tema di fondo. In sostanza, gli premeva di dire all'Università che il teatro non è accademia, non ci sono regole buone per tutti e per sempre. Per questo lo studio è duro e ce ne vuole tanto. Conta l'intelligenza e la padronanza del corpo. La tecnica migliore è quella che rende possibili spostamenti di senso, facendo apparire le cose diverse di quel tanto che tornino nuove e veramente significati-

Da Aristofane in poi, il mezzo principale è stato l'improvvisazione, tecnica che permette di adattare i testi e le situazioni alla realtà. È nell'improvvisazione che il teatro richiede il massimo della padronanza mentale e fisica, perché il pubblico va preso e lasciato, va condotto ogni volta per mano col ritmo giusto e secondo l'occasione diversa. Occasione che può determinarsi anche con un semplice incidente esterno, che col testo non ha nulla a che fare.

Tutto questo Dario Fo lo ha detto facendo spettacolo, entrando man mano nel ruolo di attore, montando e rismontando situazioni sceniche esemplari, dai greci ai romani, al medievo, alla commedia dell'arte, fino al famoso pezzo della «Tigre», che gli è servito per spiegare il problema della sintesi nella rappresentazione. E fino a «Clacson, trombette e pernacchi», per dire che oggi la satira politica, da noi, è diventata difficilissima, si rischia il linciaggio perché il potere mette tutti d'accordo.

14 GIU. 1987
PAESE SERA